

1 Febbraio 1914

Il Concerto Molinari all'Augusteo

Il programma del Concerto, diretto domenica scorsa da Bernardino Molinari all'Augusteo, offriva il duplice interesse dei nomi degli autori e della novità delle composizioni che venivano eseguite: Strauss, Elgar e Respighi, il primo col *Festliches Praeludium*, l'altro con la II *Sinfonia in mi bem.*, il terzo col poemetto lirico *Aretusa*.

Prima nell'ordine del programma, e anche nell'intrinseca importanza del lavoro, fu la *Sinfonia* dell'Elgar, la più recente fra le grandi composizioni dell'eminente musicista inglese, non ancora eseguita in Italia. Al Maestro Molinari spetta viva e sincera lode per avere prescelto e rivelato con una interpretazione limpida, evidente, efficacissima questa ponderosa, sia pur anche ponderosa, concezione dell'Elgar: il quale non ha sol tanto un facile primato su gli odierni compositori inglesi, ma si riafferma anche uno dei più forti sinfonisti viventi per profondità di cultura classica non minore del pieno possesso di tutte le conquiste della tecnica moderna. Questa sua nuova sinfonia è concepita con nobile elevatezza di stile e condotta con magistrale sicurezza di svolgimento tematico; però di questa maestria provetta l'illustre autore abusa e cade di frequente nella prolissità, nella sovrapposizione densa di elementi tematici, di combinazioni ritmiche, armoniche o foniche, fra le quali l'evidenza della linea architettonica, spesso geniale, si smarrisce e l'impressione generale diviene un po' monotona e pesante, al meno per la generalità del pubblico, che applaude è vero dopo ogni tempo, ma più ammirando che provando uno schietto godimento.

Per un felice contrapposto l'anima degli uditori poté tuffarsi serenamente nella fresca onda di poesia che scorre libera e tranquilla nel *Poemetto lirico* di Ottorino Respighi, fresca come la fonte Aretusa, libera e tranquilla come il fumicello Alfeo. La trama lieve e scintillante del tessuto armonico e del colore strumentale tratteggia con leggiadria l'ambiente e svolge il commento efficace degli episodi narrati nei versi squisiti dello Schelley, affidati al canto del soprano. E la signora Fino Savio fu una interprete eletta, rivelatrice di ogni più recondito accento del pensiero melodico, reso con grande finezza di sentimento e con purezza di voce limpida, eloquente, di una intonazione impeccabile. Ella fu vivamente acclamata, e il pubblico con insistente applauso evocò anche il maestro Respighi, che in questo *Poemetto*, per la prima volta eseguito all'Augusteo, confermò le rare doti del suo ingegno geniale e della sua arte aristocratica.

Al programma senza dubbio vario di tinte e di effetti un altro contrapposto, molto stridente pur troppo, lo ha dato il *Festliches Praeludium*, la recente composizione scritta da Riccardo Strauss per l'inaugurazione della nuova sede dei concerti sinfonici a Vienna.

Non vogliamo fare il torto all'illustre sinfonista tedesco di parlare sul serio di questo suo ultimo mostruoso rampollo, al quale egli stesso non darà che quel valore che di solito hanno i pezzi scritti, diremo meglio commessi, per una data occasione, più o meno solenne. Il sistema, anzi i difetti del sistema straussiano esorbitano in questa barocca composizione, impostata su temi non solo vecchi e sfruttati ma banali, svolti polifonicamente nella pletorica sonorità dell'orchestra, resa più chiassosa da una formidabile schiera di ottoni ausiliari e da tutti i registri dell'organo!

Ma il grosso di quel pubblico che meriterebbe di essere definito con la caustica frase del Flaubert « l'éternel imbécil nommé On », si è lasciato prendere da una ubbriacatura di sonorità, e ha preteso ad ogni costo il *bis*, malgrado le vivaci opposizioni delle persone di buon gusto e malgrado la consuetudine di non concedere repliche di pezzi, che mai come questa volta sarebbe stato provvido di poter osservare.

Il concerto, che del resto fu un pieno successo di esecuzione per il Maestro Molinari e per l'orchestra, si chiuse col magnifico Poema sinfonico *Morte*.

sfigurazione, ultimo contrapposto... dello Strauss con se stesso, elevantesi lui pure al fine come l'eroe del suo poema, nel grido glorioso: *Liberazione! Trasfigurazione!*

T. Mantovani.